



FARARTE

Ciò che l'arte ci dice della morte e del morire

a cura di Claudia Piccardo

Numero 2, giugno 2016

Care/i amiche/i FARO,

in questo secondo numero di FARARTE, dal mio recinto di finitudine, vi saluto accogliendovi con un passaggio tratto dalle “Laudes creaturarum” di S. Francesco d’Assisi

(...)

Laudato si’, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore et sostengo infirmitate et tribulatione.

Beati quelli ke ’l sosterranno in pace, ka da te, Altissimo, sirano incoronati.

Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò skappare: guai a cquelli ke morrano ne le peccata mortali; beati quelli ke trovarà ne le tue sanctissime voluntati, ka la morte secunda no ’l farrà male.

Laudate et benedicete mi’ Signore et rengratiate e serviateli cum grande umilitate.

Potrà questa bellezza rovesciare il mondo? lo amo credere che sì...potrà.

Buona lettura e visione,
Claudia Piccardo

Una citazione





***Cerchiamo di entrare nella morte
ad occhi aperti.***

**Marguerite Yourcenar
in *Memorie di Adriano***

Linus e la morte





Un giorno
ci toccherà
morire,
Snoopy

Certo, Charlie,
però gli altri
giorni no



La poesia



Camere di alabastro – Emily Dickinson (1859)

*Sicuri nelle loro Camere di Alabastro -
Non toccati dal Mattino
E non toccati dal Meriggio -
Dormono i miti membri della Resurrezione -
Trave di raso,
E Tetto di pietra.*

*Lieve ride la brezza
Nel suo Castello sopra di loro -
Borbotta l'Ape a uno stolido Orecchio,
Zufolano i Dolci Uccelli ignare cadenze -
Ah, quanta sagacia si spense qui!*



...ancora Emily Dickinson

*E se dicessi che non aspetto più?
Se sfondassi il cancello di carne,
e lo scavalcassi, fuggita verso la libertà?*

*Ai Morenti basta poco, Caro,
Un Bicchiere d'Acqua è tutto,
Il Volto discreto di un Fiore
A punteggiare la Parete,
Un Ventaglio, forse, il Pianto d'un Amico
E la Certezza che qualcuno
Nessun colore nell'Arcobaleno
Percepirà, quando te ne sarai andato –*



...ancora...Emily Dickinson (segue)

*Morire - senza la Morte
E vivere - senza la Vita
È questo il più arduo Miracolo
Proposto alla Fede.*

*Morire, è un'inezia, dopo,
Ma vivere, include
Un molteplice morire - senza
Il Sollievo di essere morti.*



La pittura



L'isola dei morti



Arnold Böcklin (Basilea, Kunstmuseum)



Caronte, lo psicopompo...



...incaricato di accompagnare nell'aldilà



La musica



Sergej Rachmaninov – L'isola dei morti

Poema sinfonico Opera 29 - Andrew Davis

<https://www.youtube.com/watch?v=dbbtmskCRUY>

Composto a Dresda, 17 aprile 1909



Battiato - La porta dello spavento supremo

<https://www.youtube.com/watch?v=kOfQ06djbQc>

*Quello che c'è ciò che verrà
ciò che siamo stati
e comunque andrà
tutto si dissolverà.
Nell'apparenza e nel reale
nel regno fisico o in quello astrale
tutto si dissolverà.*

*Sulle scogliere fissavo il mare
che biancheggiava nell'oscurità
tutto si dissolverà.*

*Bisognerà per forza
attraversare alla fine
la porta dello spavento supremo.*



Franz Schubert - Addio alla terra D. 829

<https://www.youtube.com/watch?v=xjuXsnnS9H8>

*Addio, mia bella terra!
Solo ora ti conosco
Quando, ormai, dolore e gioia
Per me sono passati oltre.
Addio, Maestro Dolore!
Ti ringrazio con occhi umidi!
Porto con me la Gioia,
e lascio indietro te.
Ma sii un maestro indulgente,
e tutti conduci a Dio,
mostrando nella notte più buia
una piccola striscia di aurora!
Fa' loro sentire il tuo amore,
ti saranno grati per questo:
chi prima, chi dopo
piangendo ti ringrazierà.
Allora splenderà la vita,
sorriderà ogni pena,
la Gioia dimorerà per sempre
in cuori puri e sereni.*



Un haiku



Yosa Buson (1716-1783)

***In un villaggio di cento case
nemmeno un cancello
senza il suo crisantemo***

Nota: L'haiku è un componimento poetico, dell'anima, in tre righe, dotato di una tecnica compositiva che riesce a condensare un'idea all'interno di una ricerca suprema di semplicità e di purezza; a volte sono immagini folgoranti, lancinanti, costringono a lavorare con il pensiero, a riflettere, a stabilire dei nessi.



Il cinema



Truman- Un amico è per sempre (2015)

È un film commovente, un delicatissimo e ironico racconto - non pietistico, non retorico - su cosa vuol dire lo spaesamento in attesa della morte e nella programmazione degli ultimi giorni di vita, divisi tra le faccende pratiche (comprese la sistemazione del cane Truman) e quelle dell'anima. Non ci si deve aspettare la rappresentazione di un morente che attraversa le classiche fasi indicate da Elizabeth Kübler-Ross, dalla negazione all'accettazione. Il regista spagnolo Cesc Gay compie un piccolo miracolo di levità e di delicatezza, grazie a una sceneggiatura autentica, capace di far sorridere senza furbizie. I due protagonisti, Ricardo Darin e Javier Cámara, sono straordinari e straordinariamente credibili (non c'è un solo momento in cui ci viene in mente di essere al cinema!) e ci offrono un esempio di coraggio e di forza, sia nel vivere sia nel morire. Perché in effetti sono necessari entrambi, sia per vivere sia per morire.



Morte ed ecologia





<http://www.capsulamundi.it/>

Dal sito:

Capsula mundi è una proposta culturale, un progetto ampio, che propone un diverso approccio al tema della morte. È un contenitore dalla forma arcaica e perfetta, quella dell'uovo, realizzato con un materiale biodegradabile, nel quale viene posto il corpo del defunto in posizione fetale o le ceneri. La Capsula è messa a dimora come un seme nella terra. Sopra di essa viene piantato un albero, scelto in vita dal defunto, che verrà curato da familiari e amici, come un'eredità per i posteri e per il futuro del pianeta. Il cimitero assumerà dunque un nuovo aspetto, non più grigie lapidi di pietra ma alberi vivi a formare un bosco, un bosco sacro. Il progetto è al momento in una fase di start-up ma, sostenuti dal grande entusiasmo suscitato da questa idea in tutto il mondo, stiamo lavorando per renderlo una realtà. Ripensare la bara e le modalità di sepoltura può cambiare la nostra percezione della morte? Anna e Raoul, i designer che hanno creato Capsula Mundi, nel loro discorso tenuto al TED di Torino il 29 novembre 2015, hanno raccontato come e perché questo è possibile, riportando la morte nel ciclo biologico della vita.

Vedi: Redesigning the coffin | Anna Citelli & Raoul Bretzel |
TEDxCrocetta <https://www.youtube.com/watch?v=0Y-u-tL3Y3E>



La scultura





Niccolò dall'Arca, *Compianto sul Cristo morto*,
seconda metà del XV sec. Bologna, Santa Maria della Vita







La fotografia



Richard Avedon, 1995

<http://salonedellutto.com/2015/12/07/addio-alleffimero-in-memory-of-the-late-mr-and-mrs-comfort/>





Un brano da un testo



Luigi Pirandello da Novelle per un anno

La vita è il vento, la vita è il mare, la vita è il fuoco; non la terra che si incrosta e assume forma. Ogni forma è la morte. Tutto ciò che si toglie dallo stato di fusione e si rapprende in questo flusso continuo, incandescente e indistinto, è la morte.



Una video-conferenza



Imparare a morire

<https://www.youtube.com/watch?v=xR1Vd1EeWZs>

Nella splendida cornice della Corte di Adelio il Secrista si è tenuto giovedì 3 luglio 2014 l'incontro dibattito IMPARARE A MORIRE - Filosofia, Psicologia, Medicina e Musica - Organizzato dall'associazione Ancora Onlus

Relatori:

- MAURIZIO FERRETTO - Medico
- LAURA VENERONI - Psicologa IRCS - Istituto Italiano dei Tumori, Milano
- MAURIZIO MIGLIORI - Professore di storia della filosofia antica - Università Statale di Macerata
- CARLO SINI - Filosofo docente di Filosofia Teoretica Università Statale di Milano
- LUCIANO MANICARDI del Monastero di Bose

Moderatore: Gherardo Colombo



Un articolo dalla stampa



Küng: “Io, teologo cattolico, voglio decidere da solo quando e come morire”

da La Repubblica, 3 settembre 2014, di Andrea Tarquini

Se la vita è un dono di Dio, perché non accettare la possibilità di restituire gentilmente il dono? È da tempo l'argomento- chiave di chi chiede di legalizzare l'aiuto a chi vuole morire, oggi possibile quasi solo in Svizzera e in Olanda. Ma adesso uno dei massimi teologi cattolici del nostro tempo, il grande ribelle (ma esegeta di Papa Francesco) Hans Küng, a suo modo la fa propria. In un libro appena uscito in Germania. “Gluecklich sterben?” (“Morire felici?”) s'intitola il volume di 160 pagine per i tipi del Piper Verlag, cui la Sueddeutsche Zeitung ieri ha dedicato una megarecensione con richiamo in prima pagina. Una presa di posizione destinata a smuovere le acque nel grande dibattito — tra cristiani e non solo — sul tema sofferto della liceità o meno di scegliere da soli quando passare dalla vita alla morte. «È parte del mio modo di concepire la vita, ed è legata alla mia fede nella Vita Eterna, la scelta di non prostrarre a tempo indeterminato la mia vita terrena», scrive Hans Küng nel libro recensito ieri da Matthias Drobinski, forse il più autorevole vaticanista tedesco. È la prima volta che un grande teologo cattolico si esprime in favore della “dolce morte”. Continua Küng: «Se e quando giunge il momento, io vorrei avere il diritto, se potrò ancora farlo, di decidere con la mia responsabilità sul momento e il modo della mia morte».



Küng: “Io, teologo cattolico, voglio decidere da solo quando e come morire”

E poi: «È conseguenza del principio della dignità umana il principio del diritto all'autodeterminazione, anche per l'ultima tappa, la morte. Dal diritto alla vita non deriva in nessun caso il dovere della vita, o il dovere di continuare a vivere in ogni circostanza. L'aiuto a morire va inteso come estremo aiuto a vivere. Anche in questo tema non dovrebbe regnare alcuna eteronomia, bensì l'autonomia della persona, che per i credenti ha il suo fondamento nella Teonomia» (decisione di Dio o ispirata dai dettami divini, ndr). Hans Küng, ricorda l'articolo, soffre di morbo di Parkinson. È ricoverato in Svizzera, ha già fatto capire di voler porre fine alla sua vita quando saranno percepibili i sintomi di degrado spirituale e fisico grave. Da tempo è membro di “Exit”, l'associazione elvetica, forse la più nota organizzazione al mondo che aiuta chi, perché malato inguaribile esposto al degrado e declino di ogni facoltà fisica e mentale e a sofferenze insopportabili, desidera essere aiutato a morire sereno. Già nel 1994 il teologo aveva enunciato il concetto del «morire con dignità». Due tragiche esperienze, ricorda l'articolo ripreso da siti e agenzie di stampa del mondo globale, hanno segnato la sua vita. Prima la morte di suo fratello, che a 23 anni, nel 1955, fu ucciso da un tumore cerebrale: mese dopo mese, l'atletico ragazzo soffrì del rapido decadere d'ogni facoltà mentale e fisica, alla crisi funzionale terminale d'ogni organo vitale, alla fine morì soffocato dall'acqua che gli saliva dai polmoni.



Küng: “Io, teologo cattolico, voglio decidere da solo quando e come morire”

Cinquant'anni dopo, morì per un processo di demenza il suo amico, il grande intellettuale Walter Jens. Esperienze che segnano e fanno riflettere, tanto più se credi in Dio e se hai passato una tua vita a chiedere al mondo di riflettere sul ruolo della Chiesa, della vita, dell'Onnipotente. Non sempre, ricorda Hans Küng nel suo libro appena uscito, i cristiani hanno condannato la scelta di morire. Per primo fu Sant'Agostino a condannare il suicidio, ma durante la persecuzione dei cristiani per opera del pagano e decadente Impero romano, chi credeva in Cristo preferiva morire piuttosto che tradire altri fedeli parlando sotto tortura. Perché allora vedere nel suicidio la via verso l'Inferno, perché non accettare l'aiuto a chi vuole morire?

Bene sarebbe, suggerisce il libro, liberalizzare ampiamente l'attività delle associazioni che aiutano a morire, anche accettando che lo facciano a pagamento, così come parroci chiese e autorità si fanno pagare per i funerali. Bene sarebbe accettare che le persone decise a non sopportare più dolori tremendi e a non continuare a vivere possano decidere sovrane. Tesi provocatoria. «Non voglio esaltare il suicidio», precisa Küng. Ma per la prima volta chi è a favore dell'aiuto alla dolce morte per libera scelta ha un teologo cattolico dalla sua parte.



Una recensione



Pia Pera, Al giardino ancora non l'ho detto

Edizioni Ponte Alle Grazie, 2016

Per molti versi, avrei preferito non dover pubblicare questo libro, che non esisterebbe se una delle mie scrittrici preferite – non posso nemmeno incominciare a spiegare l'importanza che ha avuto nella mia vita, professionale ma soprattutto personale, il suo Orto di un perdigiorno – non si trovasse in condizioni di salute che non lasciano campo alla speranza. Eppure. L'orto di un perdigiorno si chiudeva con una frase che mi è sempre sembrata un modello di vita, un obiettivo da raggiungere: «Ho la dispensa piena». Oggi questa dispensa, forse proprio grazie alla sua malattia, Pia ha trovato modo di aprircela, anzi di spalancarcela. E la scopriamo davvero piena di bellezza, di serenità, di quelle che James Herriot ha chiamato cose sagge e meravigliose, di un'altra speranza. È davvero un dono meraviglioso quello che in primo luogo Pia Pera ha fatto a se stessa e che poi, per nostra fortuna, dopo lunga riflessione ha deciso di condividere con i suoi lettori. Non posso aggiungere molto, se non raccomandare con tutto il mio cuore la lettura di un libro che, come pochi altri, ci aiuta a comprendere la straordinaria avventura di stare al mondo.

Luigi Spagnol



Traduzione di Pia Pera

EMILY DICKINSON (circa 1858)

*Al giardino ancora non l'ho detto –
non ce la farei.*

*Nemmeno ho la forza adesso
di confessarlo all'Ape.*

*Non ne farò parola per strada –
Le vetrine mi guarderebbero fisso –
Che una tanto timida - tanto ignara
abbia l'audacia di morire.*

*Non devono saperlo le colline –
Dove ho tanto vagabondato –
Né va detto alle amate foreste
Il giorno che me ne andrò –*

*e non lo si sussurri a tavola
né si accenni sbadati, en passant,
che qualcuno oggi
penetrerà nell'ignoto.*



Pia Pera, Al giardino ancora non l'ho detto

Io ha letto anche la nostra amica Clara Ravizza. Così ne scrive:

Scrittrice, traduttrice, giornalista vive in simbiosi con il suo giardino che costituisce l'altra se stessa.

Vita piena di amici, di interessi, di viaggi che improvvisamente è fratturata da una malattia neurologica degenerativa. Tutto per Pia dovrà cambiare, adattarsi alla situazione in continua evoluzione: il suo modo di vivere, di aggirarsi per casa, ma soprattutto dovrà cambiare il giardino, adeguarsi anch'esso a cure di mani estranee, meno solidali e intime.

Scorrono così pensieri di paura: si potrà accettare la prigionia del corpo dominato da una mente lucida? Potrà il cane Macchia sopravvivere senza Pia? Il giardino non lo sa ancora, ma presto anch'esso dovrà accettare una separazione definitiva.

Insorgono progetti diversi per affrontare la situazione: sottoscrivere in Svizzera il suicidio assistito, contattare medici e guaritori su consiglio degli amici cercando un'insperata guarigione, buttarsi nelle esperienze religiose per trovare conforto e coraggio.

Alla fine sarà l'accettazione, l'abbraccio con il giardino che ormai ha compreso il cambiamento, a dare un significato alla vita di Pia: "immersa nell'attimo presente, faccio finalmente parte del giardino".



Ancora una testimonianza dell'autrice...

...potrete ascoltare la voce di Pia Pera all'interno di Fahrenheit – Radio tre:

<http://www.radio3.rai.it/dl/portaleRadio/media/ContentItem-38b97814-4e09-446c-b288-c9e1af363b98.html>



Un necrologio



Il 10 gennaio 1977 moriva Cristina Campo. *In morte di Cristina*, è pubblicato all'epoca dal bollettino nazionale «Una Voce Notiziario», 34-35 (1977), pp. 23-24. La scomparsa di Cristina Campo aveva suscitato nei circoli di UNA VOCE, in tutta l'Italia, una impressione di sgomento doloroso.

Qui di seguito una sua poesia:

*Moriremo lontani. Sarà molto
se poserò la guancia nel tuo palmo
a Capodanno; se nel mio la traccia
contemplerai di un'altra migrazione.*

*Dell'anima ben poco
sappiamo. Berrà forse dai bacini
delle concave notti senza passi,
poserà sotto aeree piantagioni
germinate dai sassi...*

*O signore e fratello! ma di noi
sopra una sola teca di cristallo
popoli studiosi scriveranno
forse, tra mille inverni:*

*«nessun vincolo univa questi morti
nella necropoli deserta».*

In: Cristina Campo, *La tigre assenza*, a cura di Margherita Pieracci Harwell,
Biblioteca Adelphi – Adelphi Edizioni, quinta edizione, febbraio 2012

Ancora giovane e carica di energie che la mantenevano in una vibrazione continua, è morta quasi d'improvviso, avendo conservato fino all'ultimo estremo la volontà di operare, specie nei settori dove aveva dato prova di vasta cultura e di intelligenza affascinante. Si può ben dire che le sue peculiarità consistessero principalmente nella cultura e nella intelligenza, che riusciva ad adoperare con arte non di rado vicina al magistero.

Il sapere, come categoria dello spirito, e la felice capacità di manovrarlo, l'aveva portata a una concezione aristocratica del mondo, che praticava lei stessa con un rigore che non conosceva cedimento. Nell'abominevole, degradante democrazia populista che infesta la società attuale, il culto da lei professato per i valori e per le gerarchie dell'Essere, appariva un punto di riferimento provvidenziale a chi, per avventura, fosse in procinto di smarrire la buona strada; ma suonava anche aspro disprezzo verso la spavalderia che insorge dagli infimi strati della ignoranza.

Più che i fasti di una cultura accademica, Cristina perseguiva la cultura dell'anima. Di qui, la sua profonda attrazione verso la teologia universale, verso le sue forme liturgiche più complesse e i suoi simboli traboccanti di mistero: materie nelle quali era ferratissima, tanto da tener testa, quando occorre, a qualsiasi "specialista", laico o religioso, in vena d'insensata profanazione. Una profonda religiosità traspare dalle opere che andò pubblicando, per lo più introduzioni, commenti, guide a testi sacri, o ad avvenimenti terribili del passato e del presente – dall'insondabile mistero della Città di rame, alla sublime umiltà del Pellegrino russo; dalla cruenta caduta del Montezuma e del suo impero ad opera della selvaggia sete di potere spagnola, alla impressionante marcia dei Tibetani verso l'India, costretti a lasciare il loro gloriosissimo Regno religioso dalla feroce ignoranza comunista cinese, – questi commenti di Cristina a fatti tanto tremendi, finivano per diventare essi stessi opere di alto pregio letterario, esposte con stile di rara preziosità, in cui, accanto allo scintillio della parola, rifulge il lampo della sintesi, così come accade nelle prose di rarefatta meditazione raccolte nel suo ultimo volume, Il flauto e il tappeto.

Basterà questo accenno, qui, alla sua attività letteraria. Per noi, Vittoria Guerrini, detta Cristina Campo, è la fondatrice di UNA VOCE – Italia. Chi non ha vissuto le indimenticabili giornate del 1966, quando di fronte al nemico che avanzava massiccio, spinto contro la Chiesa di sempre da frenetici fermenti lercariani, si ergeva soltanto una fragile e già ammalata giovane donna a fare barriera; chi non l'ha veduta battersi tamquam leo contro le orde che ingrossavano la sacrilega rivolta clericale, adoperando più che la sua nota acutissima dialettica, una preparazione teologale superiore a quella di qualche presule; chi non le è stato accanto allora, non può immaginare la somma di lavoro compiuta da lei per conferire a UNA VOCE la salda struttura organica e il carattere distinto, anticonformista che ha conservato.

È la memoria di quegli anni che ce la rende cara: lei, non troppo proclive alle espansioni affettuose; lei, di umore non costante, capace di sottrarsi con inspiegabili sprezzature all'affetto di chi la prediligeva; lei, avvolta nelle spire di una personalità complessa eppure adamantina. Non potremo più dimenticarla. Che Dio le largisca, ora, la pace e plachi il suo spirito inquieto in una serenità eterna. Questo è il nostro voto.